

COMPLEANNI Oggi per Luciano Emmer la festa dei Novanta. Dalla commedia all'italiana, con film come «Le ragazze di piazza di Spagna», ai documentari d'arte a «Carosello», è forse il nostro cineasta più versatile

di Alberto Crespi

Luciano Emmer presenta stasera al cinema Trevi di Roma tre cortometraggi (uno su Villa Borghese) per festeggiare i 90 anni: è nato a Milano il 19 gennaio 1918, mentre l'Italia era attestata sul Piave. No, non è il regista italiano più anziano: Mario Monicelli e Dino Risì lo battono. Però è sicuramente quello che ha diretto più «cose». La sua filmografia completa occuperebbe numerose pagine di questo giornale. I suoi «film» propriamente detti, in realtà, sono sì e no una dozzina, concentrati in un periodo che va dal 1950 (*Domenica d'agosto*) al 1961 (*La ragazza in vetrina*). Prima e dopo, però, Emmer ha fatto di tutto. Ha fatto del «documentario d'arte» - se ci passate il bisticcio - un'arte a sé, con titoli come *Goya, Leonardo da Vinci, Piero della Francesca, La colonna Traiana*. È stato uno degli inventori di «Carosello», il leggendario contenitore serale che nella Rai delle origini aveva l'esclusiva della pubblicità. Ne ha girati centinaia, giocandosi il primato con Alfredo Angeli, di lui più giovane e purtroppo già scomparso. Per anni la genera-

Emmer, novant'anni «girando»



Luciano Emmer e, nella foto in alto, il teatrino della pubblicità tv «Carosello»



zione di «Carosello» (coloro che erano bambini negli anni 50 e 60) è andata a letto dopo aver visto le opere di Emmer, che includevano - ne era stato uno degli ideatori - la famosa sigla con le figurine da teatrino napoletano. Di più: già da adolescente, prima di trasferirsi da Milano a Roma nel 1938, Emmer realizzava piccoli film in 16 millimetri; e dopo aver orgogliosamente abbandonato il cinema per le reazioni, sgradevoli e sgradevoli, alla *Ragazza in vetrina* si è dato anima e corpo alla televisione girando anche inchieste e miniserie (da *Geminus*, con Walter Chiari, a *K2 più 1*, con le Kessler) e ritornando sempre con piacere agli amati documentari su pittori e scultori. Solo nel '90 ha nuovamente girato un film intitolato, con rabbiosa ironia, *Basta! Ci faccio un film*; e successivamente ha firmato altri lungometraggi, come *Una lunga, lun-*

ga, lunga notte d'amore e L'acqua... il fuoco. Questo voluttuoso eclettismo è la vera grandezza di Emmer. Se la sua attività si limitasse ai film di successo girati negli anni '50, oggi parleremmo di lui come di un esponente anomalo e appartato della commedia di costume. Questo, e non altro, sono film per altro deliziosi come il citato *Domenica d'agosto*, *Le ragazze di piazza di Spagna*, *Parigi è sempre Parigi*, *Terza liceo*. Mentre rimarrebbe unico nel suo genere un film strano e originalissimo come *Il momento più bello*, apologia della paternità con un cast d'eccezione (Marcello Mastroianni, Giovanna Ralli, Bice Valori, Memmo Carotenuto, Marisa Merlini, Ernesto Calindri e Giuliano Montaldo nell'insolita veste di attore). Emmer fa, diciamo così, il salto di qualità proprio nel momento in cui la commedia all'italiana,

Il rimpianto di Emmer

«Non è allegra la situazione attuale del cinema italiano, la crisi riflette l'andamento mediocre del Paese». Lo dice Luciano Emmer. Invece negli anni 50 «l'Italia era stimolante, piena di idee e prospettive. I tormenti erano soprattutto censori: il mio film *La ragazza in vetrina* - ricorda - realizzato in Olanda nel 1960, ha subito una raffica di divieti che lo hanno svitato. La persecuzione mi ha demoralizzato al punto che mi sono dedicato per anni alla pubblicità. Ma era come continuare a far cinema perché i *Caroselli* erano come tanti racconti: una bella palestra. Poi sono tornato al cinema. Ma ho un grande rammarico, i film, almeno 10, che non ho fatto per colpa dei produttori».

Dai film alla pubblicità alle inchieste tv un regista moderno ed eclettico

sul volgare del decennio, diventa adulta: lui decide che il cinema non gli basta più, lo manda al diavolo senza molti rimpianti e si dedica a inventare tv esattamente come anni prima aveva inventato la pubblicità. Questo fa di lui un cineasta modernissimo, lontano da ogni cliché. Il quasi 93enne Monicelli, per spirito e lucidità, è sicuramente il regista italiano più giovane: ma Emmer viene subito dopo di lui. Mille - anzi, 90mila - auguri.

COMPLEANNI A Luciano Emmer non importa nulla del cinema, come a tutti i grandi cineasti. E nemmeno troppo dell'arte...

Come non cadere nella trappola dell'autore di cinema

di Enrico Ghezzi

Come a tutti i grandi cineasti, a Luciano Emmer non importa nulla del cinema. (Così sembra). Il cinema è solo l'esito inevitabile, saltuario e frammentario, di un'attitudine, di un'intensità e precisione di sguardo che nessun affetto riesce a distogliere dal soggetto principale e ossessivo di essa: la distanza dalla vita che è la vita stessa, e che il cinema con automatismo dolce indica e ribadisce. Anzi, il cinema è la più definitivamente malinconica di tutte le arti, quella che illumina l'ombra della malinconia in ognuna di esse. Neanche dell'arte a Emmer importa troppo. Anche se, a colpo sicuro, è essa (o meglio sono gli affreschi i quadri i disegni) il suo primo soggetto, e il primo film è il Giotto degli Scrovegni filmato nelle fotografie Alinari (tanto poco sacrale è l'approccio; e il ciclo della cro-

ce a Arezzo, di Piero della Francesca, anch'esso filmato scomposto inserito ricomposto da fotografia, resterà per il regista un segno fotografico fino a dopo il 2001 quando infine lo vedrà da vicino nel suo spazio: «difficile e costoso filmarlo qui», dice allora con gli occhi verso l'alto). Non cade nella trappola dell'artista né in quella dell'autore di cinema, Emmer, pur muovendosi fin dall'inizio, giovanissimo, tra di esse. In ogni dipinto vede l'indizio o l'esito di un «decoupage» cinematografico, della scansione e tessitura spaziale che vediamo «realtà». Quella che pare è un'abilità sagace da figurinista nel cogliere i gesti le torsioni i corpi gli sguardi celati a profusione nell'evidenza dell'immagine più semplice (che sia un Bosch o un Picasso, un Goya o una caverna, un acquarello o una colonna scolpita) è un'attenzione spe-

ciale e acutissima (che fa pensare all'atteggiamento di un Rossellini), affettuosa distaccata indolente, alla distrazione e all'indifferenza che c'è nella vita verso la vita. (...). È quasi impossibile risarcire Emmer della lateralità e marginalità orgogliosa e umile del suo posto nel cinema e ancor peggio nello spettacolo e nell'ambiente del cinema italiano. Amico dei grandi più riconosciuti (Rossellini, Fellini, Antonioni), e per esempio regista decisivo del giovane Mastroianni o della Bosé, resta sempre con-

Quasi impossibile risarcirlo della lateralità e marginalità orgogliosa e...

finato, dall'ottusità e pigrizia critica e dall'autoindulgenza della tribù cinematografica italiana, nella definizione riduttiva di «neorealista rosa» (lui che con i suoi corti sulla pittura ha indotto al cinema il giovane Alain Resnais, il più colto e intellettuale dei registi francesi di zona nouvelle vague). Il primo e principale dei tanti abbagli che oggi, 19 gennaio 2008, lo preservano e lo proiettano indenne oltre i novantenni di età, è ancora salutarmente marginale e selvaggiamente e autarchicamente attivo. (...) Pensiamo ai film, i lungometraggi, otto dal 1950 al 1960. I titoli: *Una Domenica d'agosto*, *Parigi è sempre Parigi*, *Le ragazze di piazza di Spagna*, *Terza liceo*, *Camilla*, *Il bigamo*, *Il momento più bello*, *La ragazza in vetrina*. Un cinema pretelevivo, nel senso della capacità di intercettare e convogliare il racconto sociale e plurale, i suoi incroci e snodi, già sempre «di

massa» anche quando l'obiettivo sembra strettissimo (...). Modernissimo, nell'attraversare la provincialità del paese con malinconia europea, in una distanza incantata e crudele di «momenti più belli» che culmina nel suo primo «ultimo film», *La ragazza in vetrina*, il capolavoro del più notturno e femminile dei cineasti italiani, attraversamento luminoso di tutti gli strati oscuri del lavoro, del suo stridere con la vita, soffocato in miniera o nelle serre trasparenti della prostituzione. L'inabissamento forse doloroso e insieme profetico nel lavoro per *Carosello* (praticamente «inventato» da lui, autore anche della sigla) compone mediante centinaia di pezzi e decine di serie un «ritratto ovale» della società italiana che si versa e muta in televisivo; di nuovo, l'unico gesto autorale biografico/teorico paragonabile a quello di Rossellini. Il ritorno al cinema dei film, nel

1990 e poi nel 2000, è automaticamente il lucido scontare l'assenza del cinema italiano (e non solo), il suo imprevedibile e prevedibile esser stato inghiottito e digerito dalla tv, quasi defecato da essa. Lui, per e con la tv gira ancora un grande film sull'arte, stupendo soliloquio nella notte di un museo (BELLA DI NOTTE, a Villa Borghese), tra reminiscenza e visione, teso tra il museo e il mosaico. Sa che il cinema è il trionfo del museo immediato e invisibile (e la tv di più), ma continua a non distogliere lo sguardo, a inseguire inesausto le tessere sfarfallanti nel vuoto della bomba già esplosa dello spettacolo diffuso. Oggi, stasera, stanotte, tra l'omaggio al Cinema Trevi di Roma e la lunga lunga notte di cinema su RaiTre (a cura di Ciro Giorgini e di tutti noi di FuoriOrario), felici sempre di giocare con lui) si potranno vedere gli ultimi momenti del suo cinema. (...).

È mancata

NELLA BENCICH CREMASCOLI

donna forte e generosa, riuscita a trasformare la tragedia del padre deportato e morto a Mauthausen in volontà di aiuto e solidarietà verso persone di altri paesi. La ricordano Leni, Andrea, Sonia, Nadia, Umberto, Federico.

L'Anac - Associazione Nazionale Autori Cinematografici si unisce al dolore di tutto il cinema italiano per la scomparsa di

UGO PIRRO

tra i fondatori della nostra associazione e protagonista delle tante battaglie condotte dagli autori italiani per la libertà di espressione e la circolazione delle idee.

Il Partito Democratico esprime tutto il suo dolore per la scomparsa di

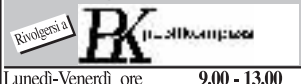
UGO PIRRO

Artista di primo piano nella storia del nostro cinema, intellettuale instancabile sul piano dell'impegno civile.

19.01.2000 19.01.2008
A otto anni dalla scomparsa di

REGALIA LUIGI

la moglie, la figlia e la nipote lo ricordano con immutato affetto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

 Lunedi-Venerdi ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro

Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

l'Unità

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

 Pubblicità Pass

Segue dalla prima

Markette a Dell'Utri

Compreso il fatto che è stato condannato in primo grado a dieci anni per mafia e che ora sta aspettando la sentenza d'appello. Il braccio destro di Berlusconi è rimasto nello studio di Chiambretti per circa mezz'ora e per altrettanto tempo nessuno si è mai permesso di dire «mafia» oppure «boss» oppure «cosa nostra». Anzi, il «senatore» è stato presentato in modo più che cordiale come persona di elevata cultura, grande collezionista di libri, appassionato di sport giovanile, editore, sportivamente politico anche in questo caso vicino alla esuberanza dei ragazzi da lui collezionati nei suoi circoli, simpaticamente e lealmente in concorrenza con le strutture inventate, allo stesso scopo, dalla signora Brambilla. Un quadro confortante giocato tra rimbaldi di palline da ping pong e cosce scosciate. Con due buchi lasciati dov'erano, senza star tanto a sfrucchiare: tre settimane di detenzione e un conto non pagato per i bisogni di tremila persone di Forza Italia a Salerno. Chiambretti, che col pensiero al palco di Sanremo non tenta nemmeno l'avventura rischiosa della satira, ricorda l'esperienza del carcere all'amico ritrovato. E pare si stia parlando di una di quelle storie che un tempo, nei proverbi sottopoleari, venivano messe all'attivo di una dura formazione virile: non sarai mai un uomo se non ti sei ubriacato, sei non se andato in galera e a puttana. Dell'Utri è uomo che sa cos'è l'onore e, intervistato, ricorda come il carcere - ma dei motivi che lo hanno costretto dietro le sbarre si dice un bel niente - gli abbia insegnato cosa sia la libertà, libertà di leggere, di stare con i propri pensieri, di non rispondere al telefonino. Edificante. In un azzardo di vertiginosa spavalderia, Chiambretti gli chiede perché mai non sia rimasto lì dentro, Dell'Utri bofonchia. Il conto non pagato per la convenzione: ma chi l'ha detto? Tutto è stato saldato - risponde sovrano il grande collezionista - Piero non è evidentemente aggraziato perché sono stati versati persino gli interessi. Il padrone di casa - si fa per dire - scherza e insiste ridendo: suvvia, ci hanno detto, quelli del conto, che se vi trovano... Fine, il lavoro di «contrasto» è finito. Dell'Utri è al massimo un mattacchione molto italiano che se può scantonare al momento di pagare lo fa volentieri ma poi tutto si sistema. Cosa importa che a questo condannato per mafia ripulito da Chiambretti vada di sentenziare davanti alle telecamere di Markette che la Costituzione è vecchia e che va cambiata come un paio di calze bucate. Ma Dell'Utri fa il suo gioco, non c'è sorpresa; sorprende Chiambretti, troppo intelligente per non sapere che sta manovrando nitroglicerina con l'utile morbidezza del cachemire. Di più: dobbiamo ringraziare Dell'Utri per aver scoperto le carte di Pierino, giusto alla fine dell'incontro. Come noi sorpreso per quell'accoglienza quasi affettuosa - molto più del pacco bomba piazzato dallo stalliere di Berlusconi, la capomafia Mangano, ai cancelli di Arcore - di fronte a Chiambretti che gli fa notare penosamente che razza di inoffensivo spazio sia Markette, risponde: «Ma...mi aspettavo un sacco di merda...e invece...». Pensierino della sera: ecco come va affrontato il potere in tv se si desidera continuare a lavorare in tv, questa è vera satira, rispettosa e scodinzolante; ecco perché Luttazzi, non per sua volontà, non lavora più per la televisione e non salirà mai sul palco di Sanremo. Ma Sanremo è sempre Sanremo e le markette, in questa discarica a cielo aperto che si chiama Italia, non sono mai abbastanza.

Toni Jop